

Adíos Prisión:

A partire dal 1989, con una circolare, fu introdotta nelle carceri spagnole una nuova sezione per i detenuti, nota come FIES (*Fichero de Internos de Especial Seguimiento*). Seppur questo nuovo regime detentivo venne regolamentato solo otto anni dopo la sua comparsa, sin dall'inizio si contraddistinse per i trattamenti particolarmente duri. Inizialmente le sezioni FIES furono usate per rinchiudere membri di bande armate, ma poco dopo vennero estesi a tutti quei detenuti ostinatamente refrattari all'autorità, ai detenuti conflittuali che con continue rivolte, incendi di sezioni o evasioni danneggiavano non solo le strutture ma la reputazione stessa dell'amministrazione carceraria. Fu così che il governo socialista, allora al potere, decise di introdurre questo regime detentivo speciale.

“Ai mezzi di comunicazione, costituiti al potere, venne impartita una direttiva secondo la quale dovevano omettere tutto quanto accadeva nelle carceri spagnole contro di noi, mostrandoci come psicopatici, con il chiaro intento di far accettare quei metodi all'opinione pubblica. Stavano facendo di tutto per frenare le denunce dei detenuti, per distruggere l'associazione APRER e restaurare l'ordine e la disciplina nelle carceri, attraverso il terrorismo carcerario. Quei metodi erano già stati utilizzati in passato con la COPEL. Si trattava di mettere in atto una forte pressione finalizzata all'annientamento della mente del recluso e a demolire lo spirito rivendicativo dello stesso, bombardando quotidianamente il suo sistema nervoso, fino a ottenere la sua definitiva resa.”

– *Huye Hombre Huye*, X. Tarrío

Quello sperimentato in queste sezioni è il risultato del parossismo della punizione, il cui vero nome è tortura perché la volontà che c'è dietro è l'isolamento totale e l'annichilimento assoluto degli individui, sia psicologicamente che fisicamente. Si trovarono costretti ventitré ore al giorno in celle senza letto perché materassi e coperte venivano sequestrati ogni mattina e riconsegnati la sera, senza comunicazione con l'esterno perché ogni visita di parenti, amici o avvocati era negata, picchiati e ammanettati per giorni alle sbarre ad ogni minimo accenno di protesta. Tutto questo accadeva (così come accade oggi) non solo per mano diretta degli aguzzini carcerieri ma anche grazie all'ausilio dei medici del carcere, che inducevano, se non costringevano i detenuti ad assumere tranquillanti o psicofarmaci, con la volontà di avvelenarli e sedarli. Meccanismi che mirano a rendere ogni momento dell'esistenza in carcere una punizione senza fine, se non quella della tortura nuda e cruda.

Il FIES non è l'eccezione, all'interno della società spagnola, ma il riflesso più miseramente autentico della morale di Stato, in cui il carcere rappresenta la soluzione alle contraddizioni intrinseche di questa organizzazione sociale. La morale di Stato, quella che “ogni libero cittadino” fa propria si manifesta nella codardia e nel cinismo del potere in maniera incondizionata proprio nelle carceri; tutto ciò accade anche grazie a quei “mercenari dell'amministrazione penitenziaria” non rappresentati solo da carcerieri, ispettori, “garanti” dei detenuti, ma anche da medici, psichiatri, assistenti sociali, etc. che ne permettono il funzionamento e la normalizzazione all'interno e all'esterno delle squallide mura carcerarie. Un corrispettivo italiano del FIES spagnolo può essere considerato il 41 Bis: il regime di carcerazione voluto dall'infame generale Dalla Chiesa all'epoca della lotta portata avanti dallo Stato italiano contro le organizzazioni mafiose; fu usato poi per i membri di organizzazioni rivoluzionarie e da qualche anno le sue tenaglie si sono estese anche agli anarchici, come è successo al compagno Alfredo Cospito, che attualmente è ancora in totale isolamento.

Il libro *Adíos Prisión* nasce con l'intento di informare e denunciare sulle condizioni detentive del FIES, per far prendere coscienza a chi stava fuori sulla reale condizione dei reclusi, per incitare alle proteste, alla ribellione, all'evasione. Uno degli obiettivi era rompere l'isolamento in cui volevano rinchiuderli e affermare la voglia di lottare anche nelle più dure condizioni per non rendere il carcere totalizzante sulla volontà degli individui, di attaccarlo per ribadire sempre il proprio irrinunciabile desiderio di libertà.

Adíos Prisión, in questo senso, non racconta singoli episodi di lotta e fuga dalle carceri, sono le esperienze stesse a parlare in un racconto corale scritto da detenuti sottoposti al FIES.

Il libro fu elaborato clandestinamente nel carcere di El Dueso e fu subito vietata la diffusione perché “istigava all’evasione”, ma questa censura non impedì al libro di circolare da cella a cella e da carcere a carcere, a dimostrare ancora una volta quanto siano scalfibili quelle mura. Questa serie di racconti non è scritta con l’idea di fantasticare su imprese di individui straordinari, alimentando un immaginario avventuroso che metterebbe sullo stesso piano un film d’azione con un tentativo di evasione nella realtà. Ciò che è fondamentale e che si mette in luce è una tensione costante verso la vita e il desiderio di libertà che nessun buio di una cella può oscurare, che la dignità per quanto offesa o fiaccata non è qualcosa da negoziare, che nonostante le avversità e le torture si continua a lottare insieme ai propri complici. Questi racconti sono esperienze di sfide al potere costituito, ma anche a tutti coloro che ritengono il carcere la soluzione alle contraddizioni sociali generate da questo sistema ingiusto.

A partire da questa presentazione ci piacerebbe confrontarci sul tema dell’evasione non solo rispetto al suo portato nella quotidianità carceraria, ma anche alle condizioni in cui chi evade si trova, una volta uscito da quella monotona esistenza ed entrato nell’imprevedibile stato della latitanza. In tutto ciò resta fondamentale il contributo di chi, fuori dal carcere, sostiene i detenuti e i loro percorsi di lotta nel tentativo di estendere la loro rivolta al di fuori delle mura, contro tutti i dispositivi di controllo e repressione di cui questa società dispone.